Nella festa del patrono il grazie di Zenari alla «sua» Verona

Giornata di festa a Verona, lunedì scorso, per la ricorrenza del patrono san Zeno, ottavo vescovo dal 362 al 380. Momento clou è stata la concelebrazione nella Basilica a lui dedicata, presieduta dal cardinale veronese Mario Zenari, nunzio apostolico in Siria, alla presenza delle autorità civili e militari. «Oggi un tuo figlio ritorna riconoscente dai fiumi Tigri ed Eufrate sulle sponde dell'Adige – ha detto Zenari nell'omelia –, viene da una martoriata terra, investita improvvisamente da un'ondata di barbarico e aberrante fanatismo ideologico-religioso, che ha fatto strage di tante innocenti vite umane e scempio di un patrimonio archeologico unico al mondo. Questo tuo figlio è testimone di un atroce conflitto che da otto anni semina morte e distruzione, compresi ospedali, scuole e luoghi di culto, e fiumane di sfollati e rifugiati. Viene a respirare una boccata di bellezza, di cui Dio ti ha rivestita in modo unico, Verona!». Il porporato, dopo aver ricordato la vocazione missionaria della Chiesa scaligera (sono 460 i veronesi che testimoniano il Vangelo in tutti i continenti), ha ringraziato per la generosità degli aiuti, «tante gocce preziose che fanno fiorire il deserto siriano e che arrivano in varie parti del mondo». Se san Zeno in occasione dell'inaugurazione della nuova chiesa constatava che era troppo angusta per il folto numero di fedeli, «le nostre Basiliche e chiese parrocchiali sono diventate grandi, fin troppo comode – ha osservato il nunzio cardinale –. Quanto ci farebbe piacere vedere ogni domenica "i nostri bambini". Carissimi genitori, non lasciate le vostre chiese parrocchiali, la domenica, prive di questi "fiori splendidissimi e olezzanti di odore divino"!, come li definì Zeno, ha concluso Zenari.

Alberto Margoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assisi, preghiera per la pace in Terra Santa Sorrentino: la violenza non prevalga

Si ripete domani, ad Assisi, l'appuntamento di preghiera per la pace che in questo mese è dedicato alla Terra Santa. «Da oltre un anno – si legge in una nota – la commissione diocesana per lo "Spirito di Assisi" su indicazione dell'arcivescovo Domenico Sorrentino invita tutte le comunità religiose, i parroci, i vari ordini e i singoli fedeli a pregare per la pace nei vari momenti di raccoglimento che li riguardano ricordando così lo storico incontro del 27 ottobre del 1986 quando San Giovanni Paolo II invitò nella città serafica tutti i capi religiosi». La Terra Santa è stata «rigata ancora una volta dal sangue a causa della violenza che prevale sul dialogo e la comprensione reciproca» scrive il vescovo di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, che Richiamando le parole del vescovo Tonino Bello ammonisce che «anche noi dobbiamo imparare a vivere la convivialità delle differenze». **(Red.Cath.)**

Cattolici e laici in dialogo nel 50° di Humanae vitae

A Roma posizioni diverse nel rispetto reciproco

Luciano Moia
Roma

Dialogo a tutto campo sui temi dell'amore e della fecondità nella convinzione che pluralismo e democrazia siano conciliabili con la verità «in cui si radicano i valori del dialogo e del rispetto, la fiducia nella ragione e il riconoscimento della complessità». Le parole di Palma Sgreccia, preside del Camillianum, sintetizzano bene lo spirito del convegno che per due giorni ha messo a confronto filosofi, bioeticisti e teologi su un tema che avrebbe potuto rappresentare una vera e propria bomba ad orologeria: "L'*Humanae vitae* 50 anni dopo: tradizione, discernimento pastorale e riflessione boetica". Anche perché, accanto a sicuri interpreti della dottrina classica sull'argomento - come il cardinale Elio Sgreccia, presidente emerito della Pontificia Accademia per la vita - sono stati chiamati esperti con una visione del problema decisamente diversa, come Renato Grimaldi, direttore del dipartimento di Filosofia dell'Università di Torino (che con Camillianum e Vicariato di Roma ha organizzato l'evento), e Maurizio Mori, ordinario di filosofia morale nello stesso ateneo.

Al Camillianum confronto sull'enciclica di Paolo VI Parlano il cardinale Sgreccia, Palma Sgreccia, Marengo, Manto, Scalon, D'Agostino, Faggioni. Nel "manifesto" conclusivo il desiderio di continuare a parlarsi

Ma chi si attendeva fuochi d'artificio è andato deluso. Il confronto c'è stato, certo, ma su un piano di rispetto reciproco, con uno sforzo sensibile di comprendere le ragioni dell'altro. Dopotutto, come ha spiegato ancora Palma Sgreccia, se è vero che l'*Humanae vitae* ricorda il nesso inscindibile tra sessualità e generazione, è altrettanto vero che anche in ambito cattolico si ascolta sempre più spesso la domanda «se i metodi naturali debbano essere l'unica forma di generazione responsabile. Questa posizione di dissenso interno alla Chiesa sottolinea che la tecnica, in circostanze determinate, può consentire di custodire la qualità responsabile dell'atto sessuale». A legittimare questa possibilità anche il nuovo paradigma scelto da papa Francesco in *Amoris laetitia* che, pur non cancellando la dottrina di sempre, la sviluppa e la integra nella convinzione che qualsiasi tradizione, per essere viva e credibile, dev'essere anche dinamica, cioè capace di parlare alle donne e agli uomini del proprio tempo. Uno sviluppo documentato in filigrana anche dal cardinale Sgreccia nel suo intervento che ha mostrato, dalla *Casti Connubii* di Pio XI all'*Humanae vitae* di Paolo VI, accanto ad alcune linee costanti, lo sforzo di ridefinire progressivamente lo sguardo della Chiesa su matrimonio, sessualità e trasmissione della vita. Se per Pio XI (1931) ogni tentativo di ostacolare il «fine primario del matrimonio» corrisponde a «un'azione turpe e intrinsecamente disonesta" e ammette solo implicitamente la possibilità che i coniugi possano ricorrere ai ritmi naturali per distanziare le nascite, Pio XII fa un passo oltre e illustra nel ben noto "Discorso alle ostetriche" (1952) la liceità di assecondare i ritmi naturali nella funzione procreativa. Poi arriva la rivoluzione del Vaticano II che cancella dai fini del matrimonio il "rimedio della concupiscenza" e attribuisce alla responsabilità degli sposi le scelte in tema di procreazione. In questa dinamica si inserisce Humanae vitae, con il riferimento alla "paternità responsabile" e l'adesione convinta al personalismo cristiano.

Tutto risolto? Niente affatto. Il teologo Gilfredo Marengo ha spiegato l'onda lunga delle polemiche che hanno accompagnato *Humanae vitae* in questo mezzo secolo e rimangono di grande attualità, non tanto per i temi affrontati - «oggi nella mentalità dominante non hanno alcuna eco significativa» - quanto perché «intorno a questo documento si è giocata la grande partita della recezione del Vaticano II, soprattutto la novità con la quale il concilio guardò alla presenza della Chiesa nel mondo». *Humanae vitae* insomma come prosecuzione o come arretramento rispetto alla spinta propulsiva del Concilio? Già il fatto di potersi interrogare su questa e su altre questioni legate all'enciclica di Paolo VI è «un segnale coraggioso di apertura e favorisce la riflessione», ha sottolineato don Andrea Manto, responsabile dell'Ufficio famiglia del Vicariato di Roma. In questa direzione gli spunti offerti del sociologo Roberto Scalon che ha sintetizzato gli orientamenti dell'opinione pubblica in materia di controllo della riproduzione. Ma anche di Francesco D'Agostino sul rilievo antropologico della generatività e di padre Maurizio Faggioni che ha tratteggiato le difficoltà crescenti, anche nel mondo cattolico, di comprendere il senso autentico della genitorialità. Questioni condensate nel "Manifesto" presentato al termine «Per un dialogo sui problemi riproduttivi alla ricerca di soluzioni condivise». Nessun progetto di egemonia laicista e nessun obiettivo di annacquare la dottrina cattolica, ma l'impegno comune a ricercare soluzioni condivise su un piano di rispetto e di vicinanza umana. Se lo sforzo avrà qualche esito positivo non si potrà che attribuire anche questo merito alla coraggiosa intuizione di Paolo VI che fece proprio del dialogo con i "lontani" uno dei tratti distintivi del suo pontificato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un momento del Convegno al Camillianum di Roma (Siciliani)

E l'Università Gregoriana la «rilegge» guardando alla storia della famiglia

Nove incontri sull'*Humanae vitae*, diciotto relatori a confronto. Dibattiti anche accesi e qualche polemica. Ma non poteva andare diversamente. Ripercorrere criticamente, come ha fatto la Pontificia Università Gregoriana, la storia della famiglia negli ultimi 50 anni con l'obiettivo di rileggere i temi dell'enciclica di Paolo VI, ha infatti significato tornare a riflettere su questioni centrali come la vita, l'amore, la generazione responsabile, il controllo delle nascite. Questioni, oggi come allora, su cui anche tra i teologi non c'è uniformità di pensiero. Il ciclo della Gregoriana, avviato nell'ottobre scorso, si è concluso l'altro ieri con gli interventi di padre Miguel Yanez, direttore del Dipartimento di teologia morale dell'Università dei gesuiti, e di padre Hacquineau Azétsop, decano della Facoltà di scienze sociali dello stesso ateneo. In precedenza Lucia Vantini, docente di antropologia teologica allo Studio teologico San Zeno di Verona, aveva presentato l'ultima relazione sul «genere nella coppia», in cui ha messo a confronto la carica di profezia affettiva di cui è pervasa *Humanae vitae* con «l'impatto traumatico nella vita di moltissimi credenti». Chiave dell'intervento il ruolo delle donne e in particolare il femminismo cattolico al di là dell'«immaginario inquietante e fastidiosamente rivendicativo» di quegli anni. In questa prospettiva la teologa ha spiegato come «riscoprire con il femminismo che l'esperienza personale è piena di mondo significa incrociare la profezia di *Humanae vitae*, ma anche sfidarla in quel suo timore di sovvertire assetti tradizionali, per il quale la fecondità coniugale si restringe in una questione di metodi anticoncezionali». Una critica tutta al femminile secondo cui la mancanza delle «note della maternità» avrebbe aperto la strada al «controcanto delle distorsioni di genere» e alla mancata denuncia «delle ingiustizie avvenute in nome della differenza sessuale».

La vita, l'amore, la generazione responsabile, tra i temi del ciclo iniziato in ottobre per concludersi nei giorni scorsi con gli interventi dei padri Yanez e Azétsop. Sono stati diciotto i relatori coinvolti

Difficile dire quanto Paolo VI fosse consapevole di questo vuoto – vero o presunto – e quanto fosse immerso in una cultura che vedeva il discorso antropologico «su Dio pensato sempre al maschile». Perché nel testo compare sempre e soltanto la locuzione "paternità responsabile"? «Per mancanza di una cultura della differenza? Per inconsapevolezza degli stereotipi di genere sempre all'opera nel linguaggio e nelle pratiche?», si chiede l'esperta. Domande legittime, ma che forse andrebbero rapportate all'epoca e alla formazione culturale di Giovanni Battista Montini. È noto come, di fronte a questioni tanto incandescenti e tanto divisive, il suo intervento fu cauto, prudente. Rifiutò il parere della Commissione incaricata, volle un supplemento d'indagine, attese altri due anni, ascoltò e soppesò pareri opposti. Poi, dopo la pubblicazione dell'enciclica, di fronte alle controversie sollevate nell'episcopato mondiale, preferì per i dieci anni successivi della sua vita mettere da parte la questione della regolazione delle nascite. Anche questa una scelta nella logica del rispetto e della misericordia.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Padova. Con sant'Antonio, nel segno dei giovani

Sara Melchiori
Padova

All'insegna dei giovani. Il Giugno antoniano, ricco calendario di appuntamenti che da 12 anni segna il prima e il dopo della grande festa di sant'Antonio a Padova, arriva pochi giorni dopo la conclusione del Sinodo dei giovani di Padova e trova la Chiesa universale proiettata verso il Sinodo del prossimo ottobre. Anche l'immagine della kermesse di appuntamenti religiosi e culturali rappresenta un sant'Antonio moderno che ascolta musica, con tanto di cuffiette. Da oggi al 23 giugno saranno numerosi e vari gli appuntamenti che vedono partner della Basilica di Sant'Antonio e della provincia dei Frati minori conventuali numerose realtà e istituzioni – Comune di Padova, diocesi, Veneranda arca del santo, arciconfraternita di Sant'Antonio, Centro studi antoniani, Messaggero di Sant'Antonio editrice – e il sostegno delle Fondazioni Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e Antonveneta. Ad aprire il Giugno antoniano sarà il pellegrinaggio notturno lungo il Cammino di sant'Antonio, dal santuario del Noce a Camposampiero (ritrovo questa sera alle 21) alla Basilica di del santo a Padova, dove i pellegrini arriveranno domattina per celebrare insieme la Messa presieduta dal ministro provinciale dei conventuali, padre Giovanni Voltan. In marcia per 25 chilometri di notte, lungo argini e strade sterrate, con alcune tappe significative che recuperano non solo il tragitto di frate Antonio su un carro nelle ultime ore di vita, ma anche tratti di devozione popolare. Lo scorso anno parteciparono 1.300 pellegrini provenienti da varie parti d'Italia e per questa edizione le prospettive sono altrettanto significative osservando l'andamento delle iscrizioni (obbligatorie sul sito www.ilcamminodisantantonio.org). Il pellegrinaggio apre idealmente la Tredicina di Sant'Antonio che inizia giovedì 31 maggio e vedrà nel santuario antoniano un alternarsi di celebrazioni. L'8 giugno in agenda c'è la Notte dei miracoli, che vedrà la Basilica aperta fino a mezzanotte per la veglia dei giovani e l'evangelizzazione di strada. Quindi la sera del 12 giugno la città vivrà la rievocazione storica del transito di sant'Antonio accompagnata dal concerto di campane. Il clou del Giugno antoniano sarà la grande festa del santo, il 13 giugno, con le Messe dall'alba fino a sera e la processione pomeridiana per le vie di Padova. A completare il calendario concerti, mostre, incontri culturali con visite guidate ai luoghi antoniani, l'incontro testimonianza sul giovane Carlo Acutis… Gran finale, sempre in tono giovane, con il concerto «Cuore aperto» del complesso rock The Sun, il 22 giugno, sul sagrato della Basilica. Appendice del Giugno Antoniano sarà sabato 23 (ore19) la celebrazione dedicata a sant'Antonio «casamenteiro», perché tradizione vuole che, il santo dei miracoli, sia invocato da quanti cercano l'anima gemella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sant'Antonio (Boato)

Con il pellegrinaggio in programma questa notte, si inaugura il giugno antoniano

MILANO

«Arte e Bibbia»: dialogo tra Silvestri, Maffei e Aprile

«Arte e Bibbia». Sono l'una il linguaggio espressivo, l'altra la fonte che alimenta il talento di Marcello Silvestri, pittore e scultore, veronese di nascita ma da tempo trasferitosi nei terreni collinosi di Tarquinia, in Maremma dove ha trovato il suo habitat congeniale. «Arte e Bibbia» è anche il tema dell'iniziativa ecumenica in programma domani pomeriggio a Milano. L'appuntamento è alla 15 presso la Chiesa evangelica Battista di via Pinamonte da Vimercate 10. Si tratta di un dialogo tra Silvestri, don Paolo Alliata e i pastori Anna Maffei e Massimo Aprile. L'incontro conclude l'iniziativa ecumenica "Sapienza antica e Arte contemporanea" che ha coinvolto la Chiesa evangelica Battista di via Pinamonte e la comunità pastorale "Beato Paolo VI". Sempre domani alle 10.30 durante il culto evangelico, Silvestri condividerà elementi di catechesi a partire dalla sue opere.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNS0yOFQxMDowMjoyMiMjI1ZFUg==